

e dei benefici indiretti a favore della bilancia commerciale, mi pare che l'onorevole ministro delle finanze non dovrebbe più a lungo aspettare per avvalersi della facoltà che giustamente gli è stata riserbata dal 2º comma dell'articolo citato.

Io oserei credere che queste mie brevi raccomandazioni saranno interamente accolte, sia perchè non intaccano nè l'essenza nè la portata della legge, sia perchè esse mirano soltanto ad inquadrare l'applicazione della legge stessa nei limiti delle possibilità di attuazione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Capri-Cruciani.

CAPRI-CRUCIANI. Onorevoli camerati, non abuserò della pazienza della Camera e sarò brevissimo, tanto più che dopo la brillante e lucida relazione dei camerati Olivetti e Geremicca ed i poderosi discorsi dei colleghi che mi hanno preceduto — primo in ordine di turno e di importanza il camerata Bianchini — non posso portare a voi elementi nuovi di critica, sia pure apologetica.

Giacchè, dirò subito, che ad apprezzare l'opera luminosa ed importante del regime, nel campo economico, basterebbero queste poche cifre riassuntive dell'economia italiana.

Il bilancio dello Stato nel 1921 era in deficit di 15,000 milioni, nel 1930 è in avanzo di 131 milioni; la circolazione bancaria nel 1922 era di 20,000 milioni, trascuro le frazioni, nel 1929-30 era di 15,000 milioni.

Le riserve auree e le valute estere nel 1922 erano di milioni 2,200; nel 1929-30 di 10,000 milioni.

I depositi a risparmio nel 1922 erano di 26,000 milioni; nel 1929 di 40,000 milioni.

Commercio estero: importazione nel 1921, 16,926 milioni; nel 1929-30; 21,300 milioni.

Le esportazioni nel 1921, 8,279 milioni; nel 1929-30, 14,889 milioni.

L'eccedenza tra le esportazioni e le importazioni nel 1921 era di 8,647 milioni; nel 1930, 6,460 milioni.

E mi pare che queste cifre possano bastare.

Ma vale la pena di ripeterle, per quanto a voi note, perchè troppo spesso all'interno e all'estero si travisano i fatti e si attribuisce a questo nostro libero giudizio una portata diversa da quella di calda collaborazione con gli uomini di Governo.

Io richiamo l'attenzione di Sua Eccellenza Mosconi sopra un punto che sorge alla mia mente di semplice, schietto e buon rurale; ed è una preoccupazione che sento di dover esprimere da questa tribuna.

Si afferma che quota 90 costituisca non solo un termine per la stabilizzazione della nostra moneta, ma anche per l'adeguamento del valore del costo di tutti i servizi, di tutte le merci, insomma di tutti i rapporti economici.

L'onorevole ministro Mosconi, nella sua relazione finanziaria del 25 luglio in questa Camera, affermava che «le maggiori imposizioni statali si sono aggirate intorno ai tre miliardi e mezzo, mentre gli sgravi hanno raggiunto quasi quattro milioni e duecento, donde un saldo attivo per questi ultimi di circa 700 milioni»; ed aggiungeva: «rimane così sfatata la affermazione che molto più si sia chiesto al contribuente di quello che gli sia stato concesso».

Ma, onorevole Ministro, mi permetto di osservare che in quel suo conto non rientra un elemento ben importante, e cioè il progressivo maggior valore effettivo della lira con la quale i contribuenti soddisfacevano ed adempiono tuttavia ai loro obblighi tributari.

Se Vostra Eccellenza avesse conteggiato tale coefficiente, si sarebbe facilmente convinto che non esiste un saldo attivo, ma forse un passivo ben più imponente a carico dei contribuenti.

E d'altra parte, anche a prescindere da tale considerazione, per me importante, i nostri relatori, nell'odierno dibattito, vengono a confermare, a pagina 29, quei risultati finanziari dell'esercizio '28-'29 che si presentano in aumento nelle entrate effettive di oltre 900 milioni rispetto all'esercizio precedente. Incremento normale della materia tassabile, evasione fiscale, risponderà Sua Eccellenza Mosconi.

Ma solo in parte tale affermazione si può accettare: che un giro di vite fosse un giorno dato al trattamento fiscale ce lo conferma del resto la precisa affermazione al riguardo che fanno gli stessi relatori: essi dicono che «di conseguenza è stato necessario abbandonare la politica degli sgravi, che così opportunamente e coraggiosamente era stata iniziata all'epoca della rivalutazione della lira, e far luogo a molteplici ritocchi tributari, allo scopo fondamentale di mantenere il pareggio del bilancio».

Necessità, purtroppo, non ha legge, risponde Sua Eccellenza il ministro delle finanze!

Abbiamo avuto infatti le modifiche alle tariffe del sale, aumento nei prezzi delle sigarette, modifiche all'aliquota sulla fabbricazione degli spiriti, con eccezionale favore per la